

L'iniziativa del sindaco Roberto Dipiazza di rilanciare il ruolo internazionale di Trieste nei confronti dei paesi dell'ex Jugoslavia e di chiedere l'appoggio al Presidente Mattarella per un incontro ai massimi livelli istituzionali nella nostra città, è senz'altro da apprezzare.

Lo ha fatto da subito Romano Prodi, con alcuni opportuni suggerimenti.

Sta ora alle forze politiche e sociali della città dare un contributo perché – poste le fondamenta – si cominci a costruire l'edificio.

Che avrà un primo vincolo: non potrà prescindere da quanto avviene in Ucraina. Anzi, quello dovrà essere non solo lo sfondo ma uno dei principali obiettivi dell'iniziativa, perché anche se sperabilmente una tre-

gua sarà intervenuta quando la manifestazione a Trieste si dovesse fare, la ferita che il conflitto russo-ucraino ha determinato negli equilibri del continente europeo non sarà certo risanata.

Trieste perciò è chiamata ad un compito delicato e difficile se vuole ribadire il suo ruolo di città di pace e del dialogo; e lo deve fare chiedendo il contributo a quei paesi del Balcani occidentali che l'hanno sempre apprezzata e considerata come porta d'accesso all'occidente.

Un atteggiamento che non si rifà solo alla storia, ma permane nel presente se è vero che nel vertice dei "Balkan Western 6", cioè di alcuni paesi Ue e quelli del Balcani occidentali svoltosi nel 2017 all'ombra di San Giusto, si è parlato di uno "spirito di Trieste" per il clima collaborativo che si era

instaurato nei rapporti tra di loro.

Proprio per questa ragione, prima di arrivare al summit dei presidenti delle repubbliche, sarebbe importante che fossero i sindaci delle principali città della ex Jugoslavia a misurarsi su una proposta di pace per il continente europeo, di collaborazione internazionale tra di loro e di integrazione nella famiglia dell'Unione europea.

Dipiazza dovrebbe essere protagonista in prima persona di questo vertice, prima dell'eventuale incontro dei presidenti delle repubbliche che così interverrebbero per sancire una proposta dei poteri locali, quelli che più rappresentano le istanze di base. E il documento potrebbe tener conto di contributi specifici provenienti dalle forze del lavoro, cioè dai sindacati; dalle diverse confessioni religiose; dagli esponenti della cul-

tura e della scienza: tutti soggetti che hanno stabilito in questi anni una rete di rapporti tra loro. Esso non è stata fatta a Trieste proprio grazie all'apporto dell'area balcanica?

Una trave importante dell'edificio collaborativo che Dipiazza vuole costruire sarà doverosamente la politica dell'accoglienza: perché se è giusto volere la pace per sé, la collaborazione tra paesi limitrofi, non si può negare pace e solidarietà a coloro che scappano dalle guerre, dalla violazione dei diritti umani: vengano dall'Ucraina o dalla Siria e il Pakistan.

Dipiazza ha posto una prima pietra, ma deve impegnarsi perché l'edificio venga su senza angoli ciechi. E sta a tutti noi dare una mano perché la costruzione sia duratura. —